

Ho l'impressione che più che la dichiarazione comune sottoscritta da Papa Francesco e dal Patriarca di Mosca Kirill due interviste aiutino a capire l'importanza storica del loro incontro. Papa Francesco, parlando con i giornalisti sul volo che lo portava da Cuba al Messico dopo il colloquio con il patriarca Kirill, ha definito questo colloquio "un incontro tra fratelli", capace di costruire un futuro di pace. Il Patriarca di Mosca, nell'intervista rilasciata all'emittente televisiva "Russia Today" nel corso della sua visita in America Latina, ha confermato la natura dello storico incontro e la prospettiva della creazione d'un futuro di pace. Rispondendo alle domande del giornalista, Kirill ha spiegato anzitutto il perché della scelta dell'isola caraibica adducendo due motivazioni. "In primo luogo, egli ha detto, per noi si è trattato di una buona scelta, perché Cuba è un paese di tradizione cattolica, diventato poi laico e a ideologia comunista esattamente come la Russia: un paese di tradizione ortodossa, poi cambiato nello stesso contesto ideologico e politico. Sono nato in Unione Sovietica e capisco bene Cuba". La seconda ragione consiste nel fatto che Cuba permetteva di prendere le distanze dalle storiche divisioni e dai conflitti che hanno avuto luogo nel contesto europeo: "Scegliendo Cuba, abbiamo voluto dire: sì, conosciamo bene il nostro passato difficile, ma vogliamo metterlo da parte. Il nostro obiettivo principale è quello di guardare al futuro insieme".

Secondo il Patriarca Kirill, sono state la rinascita del cristianesimo in Russia o perlomeno il forte interesse per la fede a rendere possibile per la Chiesa russa e quella cattolica di giungere ad una visione globale degli eventi e discutere dei diversi problemi, sia quelli del mondo cristiano, sia quelli delle altre nazioni. "Sono fermamente convinto, ha precisato Kirill, che dobbiamo anche evitare che la scristianizzazione della società moderna, sotto la pressione della secolarizzazione in alcuni paesi assai aggressiva, estrometta i cristiani dallo spazio pubblico perché si può dire che i cristiani non si sentono più a casa in molti paesi sviluppati".

Relativamente alla persecuzione dei cristiani da parte del terrorismo fondamentalista, Kirill ha detto che bisogna "cercare di capire le ragioni per cui le persone oneste diventano terroriste. Per mandare qualcuno a morte, provocando la morte di altri uomini, ha specificato, ci deve essere una forte motivazione come, per esempio, questa: "Il mondo è oscurato dal male e la civiltà occidentale è il male. Tu puoi contribuire alla vittoria sul male. Questo è il tuo dovere religioso. Combatti il male e sei dalla parte di Dio". "Se il terrorismo è soprattutto una sfida filosofica, continua Kirill, "dobbiamo essere consapevoli di ciò che sta accadendo nella mente di coloro che imbracciano le armi per combattere in nome di Dio". "Sono profondamente convinto che l'evoluzione della nostra civiltà, che oggi passa, purtroppo, dal rifiuto di Dio e della sua legge morale, sia la forza che provoca il fenomeno del terrorismo". Se si accettano valori morali comuni, si costruisce una civiltà di vera pace e non ci sarà più posto per il terrorismo. "In questo senso, il mio incontro con papa Francesco è stato molto importante. I due leader delle più grandi chiese del mondo si sono incontrati per parlare degli stessi problemi, ciascuno dal suo punto di vista. E siamo convinti che sia possibile ottenere una risposta comune perché entrambi ci fondiamo sulla medesima fede nel nostro Signore Gesù Cristo e i suoi comandamenti. Ma queste leggi esistono anche nel mondo musulmano e anche in un certo umanesimo laico, se prendiamo ad esempio la Dichiarazione universale dei diritti umani. Purtroppo, oggi ci stiamo allontanando sempre di più da ciò che ci unisce a livello ontologico, e questo è un male". "Mi auguro che l'incontro con il Sommo Pontefice abbia dato un modesto contributo alla costruzione d'un futuro consenso morale per tutti gli uomini".